

LA POLEMICA. Disegno di legge

D'Onofrio annuncia: «La mia scuola sarà una cosa seria» La Cgil non ci crede

Slitteranno di tre mesi i decreti attuativi sull'autonomia scolastica e a luglio sarà pronto un disegno di legge sull'anno scolastico: il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio annuncia grandi novità al convegno su «Decentramento e autonomia nelle scuole: il ruolo strategico della Provincia», conclusosi ieri a Milano. Ma la Cgil-scuola replica duramente: «Discorsi sospetti...».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Slitteranno di tre mesi, i decreti attuativi sull'autonomia scolastica che il governo doveva emanare entro il prossimo 24 settembre: però a luglio sarà pronto un disegno di legge sull'anno scolastico, che a partire dal 1995 dovrebbe garantire la continuità didattica dal primo settembre al 30 giugno. Lo ha detto il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio al convegno su «Decentramento e autonomia nelle scuole: il ruolo strategico della Provincia», conclusosi ieri a Milano.

«Il primo disegno che presento a luglio è quello sull'anno scolastico - ha detto il ministro - per affermare che la scuola è una cosa seria, che ha un inizio e una fine. Ciò richiede di eliminare pigri, incrostazioni e gelosie che hanno fatto dell'anno scolastico un colabrodo».

Fare questa riforma, che varrà dall'anno 1995-96, ha rimarcato D'Onofrio, vuol dire decidere che cosa fare per garantire che l'anno scolastico cominci il primo settembre e termini il 30 giugno. «Comprende quindi - ha spiegato - anche l'eventualità che non vi siano più gli esami di settembre, che vi sia la modifica della maturità, che non vi siano più le graduatorie provinciali, che non vi sia più il diritto al trasferimento annuale, che non vi siano più seggi elettorali nelle scuole».

Vi sarà un'ampia consultazione su questo problema e già mercoledì di prossimo il ministro sentirà i sindacati della scuola. «Ho chiesto tre mesi di proroga per i decreti - ha detto D'Onofrio - per poter consultare tutti i soggetti interessati, recuperando i sei mesi perduti a causa delle elezioni, e fare meglio la riforma».

«Serve equilibrio»

Secondo il ministro, che ha definito il decreto sull'autonomia scolastica «la Costituzione della nuova scuola italiana», vi sono due punti da decidere: dove collocare il punto di equilibrio tra la necessaria dimensione nazionale della formazione culturale dello studente e la flessibilità locale, e dove stabilire l'equilibrio fra le risorse di cui la

scuola autonoma ha bisogno e chi queste risorse deve mettere a disposizione.

«Non possiamo ripetere per le scuole l'esperienza delle Usl», ha sostenuto D'Onofrio, che si è anche impegnato a trovare, nella prossima finanziaria, stanziamenti per la formazione manageriale dei presidi, «senza la quale la riforma sarebbe morta».

Parlando a margine del convegno, D'Onofrio ha affrontato anche altri temi, fra cui quello della libertà di scelta e della parità fra scuola statale e non. «La parità è una questione fondamentale - ha affermato - e va costruita in una legge che definisca gli standard di qualità comuni a tutte le scuole».

«Graduatorie degli insegnanti fatte scuola per scuola e non più su base provinciale? Abbiamo capito bene?». Le intenzioni del ministro sono state male accolte dalla Cgil-scuola. «È solo apparentemente una proposta che va nel senso dell'autonomia - replica Emanuele Barbieri, segretario generale del sindacato - in realtà rischia di innescare un meccanismo di ricorsi e una assoluta mancanza di controllo». Il problema dell'efficienza amministrativa c'è - ribadisce - ma non si risolve con provvedimenti improvvisati e avventati».

Polemica la Cgil

Barbieri attacca il ministro. «Mi sembra che, fino ad ora, abbia esternato in continuazione, ma non ha ancora detto cosa vuole fare rispetto al problema dell'innalzamento dell'obbligo e per la riforma della secondaria superiore...». Perlessità viene espressa anche sull'intenzione del ministro di rinviare da settembre a dicembre il decreto sull'autonomia: «Se si tratta di un rinvio tecnico, per favorire il dibattito, bene. Ma ho il sospetto che il ministro voglia collegare l'autonomia con il suo cavallo di battaglia, la parità tra scuola pubblica e privata. Se è così, lo dice chiaramente...». Sull'abolizione degli esami di riparazione, di cui il ministro ha anche parlato, Barbieri è d'accordo, purché «per gli alunni siano previsti corsi di recupero estivi e a settembre».

IL CASO. La grossa bomba era un residuo dei bombardamenti sulla capitale



Operazioni per disinnescare l'ordigno rinvenuto a Lunghezza; a destra le persone evacuate

Alberto Pais



L'arma più potente degli Alleati

La bomba di Lunghezza è uno degli ordigni più sofisticati e potenti utilizzati, dalla aviazione alleata, nel corso della seconda guerra mondiale. La micidiale arma veniva caricata sui famosi bombardieri americani che la gente e i tecnici chiamavano le «fortezze volanti». Si trattava di aerei giganteschi per l'epoca, capaci di portare, per migliaia di chilometri, un carico distruttivo terribile. Furono le «fortezze volanti» a scaricare sul quartiere di San Lorenzo a Roma, migliaia di quelle bombe che, esplodendo, provocavano distruzioni immani. Una di quelle «confetti», proprio a San Lorenzo, sollevò un tram e lo scaraventò a centinaia di metri di distanza con tutti i passeggeri a bordo. L'ordigno ha due tipi di innesco: uno chimico con una ampolla che, una volta infranta, provoca l'innesco dell'esplosivo e l'altro normale a percussione. Lunghezza è lontana da San Lorenzo, ma bisogna tener conto che gli addetti ai bombardamenti, prima dell'arrivo sull'obiettivo, scaricavano alcuni ordigni per poi controllare, sui congegni di mira, le correzioni da apportare per il bombardamento vero e proprio.

Ordigno bellico, paura a Roma

Per disinnescarlo evacuato un quartiere intero

Oltre 2500 persone hanno dovuto evacuare ieri il quartiere di Lunghezza nella periferia di Roma per ragioni di sicurezza, mentre nove artigiani disinnescavano una bomba di 1000 libbre rinvenuta due settimane fa in un cantiere edile. Le testimonianze dei cittadini raccolti in una tenuta agricola. Le ore di attesa si sono trasformate in una festa paesana. L'ordigno, disinnescato, verrà depositato sotto il monumento ai caduti.

LUANA BENINI

ROMA. Una grande bomba verde di 1000 libbre e dal potenziale esplosivo di 400 chili di tritolo è stata rosa innocua per sempre e andrà a fare bella mostra di sé sotto il monumento ai caduti nel centro del quartiere di Lunghezza, dove è stata fortunatamente rinvenuta due settimane fa. Lo hanno chiesto formalmente al Prefetto gli abitanti del quartiere e il sindaco Rutelli ha acconsentito.

Ieri gran parte del quartiere, «a rischio», è stata evacuata per consentire ai tre artigiani dell'esercito e ai sei civili di procedere alle operazioni di disinnescamento. Mille fami-

glie, 2500 persone, hanno dovuto abbandonare le loro case, e solo nel tardo pomeriggio hanno potuto farvi ritorno. Un vero e proprio sfollamento che ha visto un impiego poderoso di uomini (400), e mezzi (elicotteri, autobus, mezzi dei vigili del fuoco, della Croce rossa). Una giornata particolare che però è stata vissuta dalla gente di Lunghezza con la massima tranquillità. Anzi, la raccolta degli «sfollati» alla Tenuta del Cavaliere, una azienda agricola del Comune di Roma, con il passare delle ore e con l'arrivo di notizie rassicuranti sulle operazioni di disinnescamento, si è

trasformata in una vera e propria festa paesana, con tanto di rigatoni all'amatriciana e salsicce offerti dal comitato di quartiere. Una festa culinaria alla quale hanno finito per partecipare tutti quanti, dai carabinieri agli autisti dell'Atac, ai poliziotti.

Certo, lasciare le case crea sempre un po' di ansia, c'è la paura dei ladri, c'è la paura che qualcosa vada storto agli artigiani, ma sostanzialmente ieri, nel cortile della Tenuta si respirava un'aria di fiducia. Se la bomba aveva dormito per 50 anni sotto terra e non aveva dato segni di vita neppure dopo le ripetute percussioni della ruspa, che pericolo poteva esserci? Anzi, una domanda passava di bocca in bocca: ma era davvero necessario tutto questo dispiegamento di mezzi? Ed erano in molti a osservare che forse si era esagerato un po'.

Qualcuno avanzava addirittura l'ipotesi che le operazioni in corso altro non erano se non una specie di «prova generale» per Protezione civile e forze dell'ordine che avevano sperimentato la loro capacità di azione e di coordinamento. Con

ottimo risultato peraltro. È stato il presidente del Comitato di quartiere Pompeo Bozza a ricordare che nell'86 e nel '90, quando straripò l'Aniene in quelle zone, la Protezione civile e l'amministrazione comunale dettero pessima prova di sé.

Comunque sia i discorsi sulla bomba hanno finito per scivolare nei ricordi di guerra e questa riunione forzata sotto gli alberi ha dato voce a molte testimonianze dei più anziani. Giovanni Mocchi, ad esempio, abitava a Castelverde nel 1944, il suo racconto: «C'era il campo di aviazione a Castelverde, mentre a Lunghezza c'era la cosiddetta Assistenza, una base di rifornimenti del fronte di Nettuno, di Cassino e di parte del fronte Adriatico. Insomma grossi concentramenti di bestiame, traffici di 600 vacche al giorno, 1200 pecore, maiali. Era il sergente tedesco Bobbi che requisiva tutto. Questa zona fu bombardata ripetutamente e molte bombe sono state già trovate quando si è costruita l'autostrada». I bambini ascoltano ma non hanno paura anche se della bomba, dice il maestro della scuola ele-

mentare, hanno parlato quasi tutti nel tema di licenza.

Quando nel primo pomeriggio è arrivato il sindaco Rutelli a far visita agli «sfollati» la bomba era già passata in secondo piano mentre si facevano sentire, prepotenti, in tutti i discorsi, i problemi del quartiere, un agglomerato di case sorse trent'anni fa a ridosso del castello di Lunghezza, cresciuto abusivamente e in attesa di strutture e di strade. Insomma i problemi di tutti i giorni e non quelli di questa giornata particolare che, fra l'altro, si stava per chiudere. Poco lontano, sulla Nomentana e la Tiburtina intasate dal traffico deviato dall'autostrada Roma-L'Aquila, chiusa alla circolazione per sicurezza, la gente impazziva. Ma non certo qui. Alle 17,30 tutto era finito. Solo allora la testimonianza di uno degli artigieri, il maresciallo Alfonso Credico, faceva scivolare un brivido lungo la schiena: «La bomba? Ha dormito così a lungo perché nessuno l'ha disturbata, ma poteva esplodere benissimo se il percussore fosse stato colpito e avrebbe creato danni, case sfasciate, nel raggio di 1000 metri».

Lodò la strage di Capaci Detenuto condannato

ROMA. Aveva lodato la strage di Capaci in carcere, durante una lezione di italiano per i detenuti. Così Luigi Oste, un detenuto trentottenne di Enna rinchiuso nel carcere pesarese di Villa Fastiggi per reati legati allo spaccio di stupefacenti, è stato condannato dal Tribunale marchigiano ad otto mesi di reclusione per apologia di reato. Il fatto risale all'anno scorso, quando Luigi Oste, parlando con un insegnante, aveva detto che la strage in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta, era stata «un'opera di bene», perché «meno giudici ci sono e meglio è». La frase era stata ascoltata da una guardia carceraria che aveva subito fatto rapporto. Ieri, poi, la sentenza.

Ha 63 anni: «esclusiva» milionaria per il suo parto

ROMA. Duecentocinquanta mila dollari, circa 400 milioni di lire: tanto avrebbe chiesto per concedere l'esclusiva delle foto del suo parto Rosanna Della Corte, la donna viterbese di 63 anni sottoposta a inseminazione artificiale. La «mamma-nonna» più anziana del mondo, che finirà il tempo il 13 luglio, avrebbe concesso il diritto di fotografarla ad alcune riviste americane e tedesche e a due settimanali italiani. La metà dei soldi incassati con le fotografie sarebbe stata destinata dalla donna, che vive a Canino, un paese a pochi chilometri da Viterbo, alla ricerca scientifica. Le voci sulla concessione dell'esclusiva, che correvano da giorni, sono state confermate ieri dal ginecologo romano Severino Antinori, in margine ad una conferenza stampa.

Ernesto Coco non era riuscito a rialzarsi dal prato

Invalido muore di inedia nelle campagne romane

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Morire per lui deve essere stata una lunga e orribile tortura: Ernesto Coco, 42 anni, si era addormentato in un prato e, non riuscendo più ad alzarsi a causa di una grave malattia delle ossa, è rimasto lì finché la mancanza di cibo e di acqua lo ha ucciso.

È successo nelle campagne intorno a Roma. Il corpo di Ernesto Coco, malato di mente, ospite dell'istituto «Santa Maria della pietà», è stato trovato per caso due giorni fa. Alcuni contadini, durante la trebbiatura, si sono imbattuti nei suoi resti, nella tenuta agricola di via di Valle dei Fontanili, nella borgata Ottavia.

Sul cadavere non c'erano vestiti, né scarpe: il corpo era in avanzato stato di decomposizione, con la te-

sta staccata. Gli abiti sono stati trovati poco distanti. Si è poi accertato che il cadavere era stato decapitato accidentalmente, con una trebbiatrice, dagli stessi contadini che lo avevano scoperto.

Identificare il corpo, secondo gli investigatori, non è stato facilissimo, anche perché era evidente che la morte risaliva a diversi mesi prima e alcuni cani di un'azienda agricola poco distante avevano fatto scempio del cadavere.

All'inizio, gli investigatori avevano anche ipotizzato che il cadavere appartenesse a un extracomunitario, per le sue caratteristiche e, anche per l'assenza di alcuni denti, particolare che ha fatto pensare ad una persona senza la possibilità di curarsi. Nelle vicinanze inoltre ci

sono due comunità di extracomunitari, una di marocchini e l'altra di polacchi.

Alla fine, però, il cadavere è stato identificato: il morto era Ernesto Coco, di 42 anni. L'uomo, secondo quanto reso noto dalla polizia, era ricoverato da quindici anni nell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà poco distante dal luogo dove sono stati ritrovati i suoi resti in avanzato stato di decomposizione. L'ospedale aveva denunciato la sua scomparsa circa un mese fa. Ernesto Coco, che aveva una malattia alle ossa, non era più in grado di muovere braccia e mani. Gli investigatori ipotizzano che il malato, allontanatosi dall'ospedale, possa essersi addormentato nel campo, senza poi riuscire a rialzarsi, morendo così di inedia e di freddo.

Tangentopoli a Punta Raisi

In cella il direttore dello scalo siciliano

PALERMO. Sono stati arrestati ieri mattina, su ordine di custodia cautelare emesso dal giudice per le indagini preliminari, Sergio La Commare, i direttori degli aeroporti di Palermo e Trapani, Sergio Di Lello, 64 anni e Calogero Noto, 47 anni. In carcere sono pure finiti il capo tecnico dell'aeroporto di Punta Raisi, Enrico Compagno, 48 anni e gli imprenditori Pietro Abbate, 64 anni, di Palermo e Pietro Fedele e Benedetto Fundaò, entrambi 50enni, di Trapani.

Sempre nell'ambito della stessa operazione, hanno beneficiato degli arresti domiciliari Francesco Fundarò, 34 anni, nipote di Benedetto ed Epifanio Abbate, 50 anni, fratello di Pietro. Sono tutti accusati di avere lucrato centinaia di milioni di lire con irregolari assegnazio-

ni di appalti per la manutenzione degli scali.

Gli arresti, compiuti dalla polizia, erano stati chiesti al gip dal pubblico ministero Biagio Insacco. Il magistrato ha anche disposto la sospensione dalle funzioni della responsabile dello scalo aereo di Pantelleria, Francesca Nigrelli, 43 anni. L'aeroporto di Punta Raisi è stato al centro di altre inchieste giudiziarie nel corso degli anni.

Una riguardò la costruzione dello stesso scalo, in una zona ritenuta non idonea, tra la montagna e il mare. L'aeroporto siciliano rientrò anche nell'ambito di un'inchiesta dei giudici romani che riguardò una decina di scali italiani a proposito di appalti per la realizzazione di servizi, di piste e di strutture varie.